

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 9

30 novembre 2014 - I domenica Tempo di Avvento
Ciclo liturgico: anno B

*Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.*

Marco 13,33-37 (Is 63,16b-17.19b; 64,2-7 - Sal 79 - 1 Cor 1,3-9)

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai vien meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio.

-
- 33 Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.
34 È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
35 Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino;
36 fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati.
37 Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!"

Il cammino del Tempo di Avvento

- 1^a di Avvento:** *il Signore verrà!* Vigilanza nell'attesa del Signore.
Is 63,16b-17.19b; 64,2-7 *se scendessi dai cieli*
1 Cor 1,3-9 *voi aspettate la sua venuta*
Mc 13,33-37 *lo dico a tutti voi: vegliate!*
- 2^a di Avvento:** *il Signore viene!* Predicazione del Battista: preparazione al Regno che viene.
Is 40,1-5.9-11 *preparate la via al Signore*
2 Pt 3,8-14 *nell'attesa degli eventi*
Mc 1,1-8 *raddrizzate i suoi sentieri*
- 3^a di Avvento:** *il Signore viene presto!* Testimonianza del Battista: il Messia è già presente.
Is 61,1-2. 10-11 *a portare il lieto annunzio*
1 Ts 5,16-24 *irreprensibili alla venuta*
Gv 1,6-8. 19-28 *voce di uno che grida*
- 4^a di Avvento:** *il Signore è qui!* La domenica mariana o degli annunci.
2 Sam 7,1-5. 8b-12. 14a-16 *il Signore ti farà una casa*
Rm 16,25-27 *il mistero ora è rivelato*
Lc 1,26-38 *l'annunzio a Maria*

Spunti per la riflessione

Ricominciamo.

Prima domenica di avvento, in compagnia di Marco, quest'anno.

Marco il ragazzo che ha seguito Gesù a Gerusalemme, e nella cui casa i discepoli si sono radunati dopo la crocefissione. Marco che ha seguito Paolo, piuttosto burbero, che lo ha rispedito a casa dopo l'eccessiva nostalgia di casa dell'adolescente e che ritroviamo, poi, a fianco dell'apostolo Pietro.

Un vangelo, il suo, scritto per la comunità di Roma, probabilmente, con un linguaggio asciutto e povero, ma denso di sfumature.

E oggi, in sua compagnia, iniziamo il tempo di preparazione al Natale.

Ancora una volta.

Quante volte?

Riflettevo, proprio ieri, passeggiando in montagna fra i larici ingialliti e la neve e poche decine di metri sopra di me, su quanti Natali ho preparato e vissuto in questa mia vita movimentata.

E sono ancora qui, non a far finta che Gesù nasca, egli è nato, è vissuto, è morto ed è risorto, ma per lasciarlo ancora nascere nella mia vita.

Fra la sua venuta e il suo ritorno ci sono io, ci siamo noi, in questo tempo.

Ogni anno ripercorriamo la storia della salvezza, ogni volta ascoltiamo gli stessi vangeli, torniamo allo stesso punto ma, come una spirale, ad un livello più profondo.

Speriamo.

Le ragioni per essere scoraggiati sono molte; la crisi economica, le difficoltà politiche, il crescente clima di rissosità, la Chiesa che sembra faticare a rilanciare la fede, schiacciata all'angolo da troppe paure e da qualche incoerenza di troppo.

Fatichiamo, poche storie.

Abbiamo bisogno di un redentore.

Esili

Il popolo è da tempo in esilio a Babilonia. Lo scoraggiamento è alle stelle: dove sono tutte le promesse rivolte ai padri? Dov'è il Dio di cui parlavano con passione? Nessuno sa più parlare di Dio e Isaia osa: non sono i padri della patria a salvare il popolo, ma solo Dio, il redentore.

I legami del clan, in Israele, erano fortissimi.

Se un familiare veniva ridotto in schiavitù, per pagare dei debiti o vittima della guerra, qualcuno della famiglia era tenuto a riscattarlo, a pagarne la liberazione o, in caso estremo, a sostituirsi a lui nella schiavitù. Era il redentore.

Dio promette di riscattarci, di sostituirsi a noi, di strapparci alle mille schiavitù in cui siamo caduti.

Notti

L'asciutta parabola con cui iniziamo la conoscenza di Marco ci spalanca un mondo.

Gesù viene a visitarci nella notte, in maniera nascosta. Possiamo fare esperienza di lui, ma diversamente da come lo hanno conosciuto i discepoli. La notte, allora, rappresenta la fatica della ricerca, la tensione ideale, la scoperta del mondo della preghiera, del mondo interiore, della spiritualità.

I rabbini, nelle loro riflessioni, ci parlano di quattro notti: quella in cui Dio creò il mondo, in cui chiamò Abramo, in cui liberò Israele dalla schiavitù d'Egitto. L'ultima notte è quella del ritorno del Messia.

Anche noi possiamo incontrare nella notte il Signore.

Nello splendore della Creazione, nell'armonia del Cosmo. La natura è in attesa di redenzione, come noi e va conosciuta e rispettata. Gli eventi drammatici delle scorse settimane in Liguria ancora ci ricordano quanto siamo fragili e quanto dobbiamo ben operare per rispettare i ritmi del Creato, senza cedere alla tentazione di poter gestire a nostro piacimento il giardino che ci è affidato.

Possiamo incontrare il Signore, come Abramo, rientrando in noi stessi, mettendoci in cammino per scoprire chi siamo. Anche a noi il Dio misterioso dice, come ad Abramo, leck leckà, vai a te stesso.

Se dedichiamo del tempo a nutrire l'interiorità diventiamo capaci di intravedere la presenza di Dio nel quotidiano.

Possiamo incontrare il Maestro negli eventi di liberazione, quando, nella conversione, ci scopriamo capaci di non essere vittime delle nostre paure, delle nostre incoerenze, delle nostre fragilità.

Alcuni, dopo una forte esperienza interiore, spalancano il loro cuore alla bellezza di Dio e si convertono, percependo un senso di liberazione dalla paura e dal dolore, dal peccato e dalla tenebra. È l'inizio di un cammino che, attraversando il deserto, ci porta al monte dell'Alleanza.

Vegliare

Siamo qui per darci un mese di sveglia interiore, per far nascere (ancora e ancora) Dio in noi.

È già nato, ovvio, altrimenti non stareste leggendo queste parole anarchiche di vangelo.

È già nato, ovvio, se avete deciso di ribellarvi ad una fede esteriore e tiepida.

È già nato, ovvio, se avete deciso di mettervi a cercare Dio.

Quello che possiamo fare è stare svegli, non lasciarci travolgere dalla follia quotidiana della vita, ribellarci al pensiero dominante per vivere la nostra interiorità come dei cercatori di Dio.

Iniziano il tempo della resistenza, dell'interiorità, della preghiera, della speranza.

Se Dio diventa uomo, ancora non si è stancato di noi.

Se Dio diventa uomo, allora l'uomo può imparare da Lui a diventare tutto uomo.

Se Dio diventa uomo, la vita merita Dio, e deve essere splendida, se solo la capissimo!

Dai, facciamolo bene questa volta, seguiamo sul serio la provocazione della Parola.

Aspettiamo Dio.

L'Autore - Paolo Curtaz

Ultimogenito di tre fratelli, figlio di un imprenditore edile e di una casalinga, ha terminato gli studi di scuola superiore presso l'istituto tecnico per geometri di Aosta nel 1984, per poi entrare nel seminario vescovile di Aosta; ha approfondito i suoi studi in pastorale giovanile e catechistica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma (1989/1990).

Ordinato sacerdote il 7 settembre 1990 da Ovidio Lari è stato nominato viceparroco di Courmayeur (1990/1993), di Saint Martin de Corlèans ad Aosta (1993/1997) e parroco di Valsavaranche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges e Introd (1997/2007).

Nel 1995 è stato nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, in seguito ha curato il coordinamento della pastorale giovanile cittadina. Dal 1999 al 2007 è stato responsabile dell'Ufficio dei beni culturali ecclesiastici della diocesi di Aosta. Nel 2004, grazie ad un gruppo di amici di Torino, fonda il sito tiraccontolaparola.it che pubblica il commento al vangelo domenicale e le sue conferenze audio. Negli stessi anni conduce la trasmissione radiofonica quotidiana Prima di tutto per il circuito nazionale Inblu della CEI e collabora alla rivista mensile Parola e preghiera Edizioni Paoline, che propone un cammino quotidiano di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Dopo un periodo di discernimento, nel 2007 chiede di lasciare il ministero sacerdotale per dedicarsi in altro modo all'evangelizzazione. Oggi è sposato con Luisella e ha un figlio di nome Jakob.

Nel 2009 consegue il baccellierato in teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale di Milano con la tesi La figura del sacerdozio nell'epistolario di don Lorenzo Milani e nel 2011 la licenza in teologia pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, sezione di Torino, con la tesi Internet e il servizio della Parola di Dio. Analisi critica di alcune omelie presenti nei maggiori siti web cattolici italiani.

Insieme ad alcuni amici, fonda l'associazione culturale Zaccheo (2004) con cui organizza conferenze di esegesi spirituale e viaggi culturali in Terra Santa e in Europa.

Come giornalista pubblicista ha collaborato con alcune riviste cristiane (Il Nostro Tempo, Famiglia Cristiana, L'Eco di Terrasanta) e con siti di pastorale cattolica.

Nel 1999 è stato uno dei protagonisti della campagna pubblicitaria della CEI per l'8x1000 alla Chiesa cattolica. Come parroco di Introd ha accolto per diverse volte papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI nelle loro vacanze estive a Les Combes, villaggio di Introd.

Esegesi biblica

MANIFESTAZIONE GLORIOSA DEL FIGLIO DELL'UOMO (13, 1-37)

Questo è il secondo dei due grandi discorsi del vangelo di Marco (vedi 4, 1-34 per il primo).

Scritto in stile e genere apocalittico, esso cerca di spiegare ciò che Gesù, in quanto Figlio dell'uomo significhi per Gerusalemme, per i discepoli cristiani e per l'umanità in genere, mentre esorta tutti alla vigilanza.

Nella mente dell'evangelista (come pure in quella di molte persone nella Chiesa primitiva) il ritorno era qualcosa di imminente. Ma i detti di Gesù concernenti questo ritorno e la distruzione di Gerusalemme sono stati drammatizzati molto di più di quanto il lettore moderno possa percepire.

Il discorso, infatti, si rivela composito, formato da parole del Signore diverse per genere e per origine: detti, annunci profetici, esortazioni morali, parabole, immagini apocalittiche.

Lo scopo di Mc. era quello di calmare la febbre apocalittica provocata nella chiesa di Roma dagli avvenimenti degli anni 70-71. La caduta di Gerusalemme, la distruzione e la profanazione del tempio dell'anno 70 e il trionfo dei Flavi nell'anno 71 parvero a molti i segni apocalittici della fine. Marco afferma che questi avvenimenti non appartengono ancora alla fine, ma alla storia. Il tempo che viviamo non è l'ultimo, ma il penultimo. C'è un intervallo fra questi avvenimenti e la Parusia: un intervallo che non si può calcolare.

La Parusia è simultaneamente imminente e imprevedibile: il Signore può giungere oggi, ma nessuno può assicurarsi che giunga proprio oggi, perché nessuno può disporre di quell'evento di cui solo la volontà di Dio è sovrana. Così l'unico atteggiamento saggio è la vigilanza, quell'essere sempre pronti ad accoglierlo, a qualsiasi ora. Vigilare significa essere costantemente all'erta, svegli, in attesa. Significa vivere in atteggiamento di servizio, a disposizione del padrone che può tornare in ogni momento. Implica lotta, fatica, rinuncia. Non è in alcun modo disimpegno o indifferenza.

Questa sezione è una descrizione che trascende le dimensioni storiche della distruzione di Gerusalemme, e usa quasi completamente immagini veterotestamentarie.

Il discorso escatologico non riguarda esclusivamente "l'escaton" (= la fine dei tempi), ma termina con una serie di detti e parabole esortanti alla vigilanza.

In questa sezione la serie comprende la parabola del fico (28-29), due detti sulla caducità del mondo (30-31), due detti sull'ora (32-33), la parabola dei servi e del padrone partito per un viaggio (34-36) e l'esortazione finale alla vigilanza (37): La serie è in gran parte concatenata mediante parole-richiamo.

"Sera tardi, a mezzanotte, al canto del gallo o la mattina": quattro divisioni della notte (in periodi di tre ore ciascuno) erano in uso presso i romani; l'uso palestinese giudaico la divideva invece in tre vigilie (Lc 12,38).

"Quello che dico a voi lo dico a tutti": questa affermazione innalza l'intero discorso al di sopra di ogni limite della visuale ristretta della crisi che l'imminente distruzione di Gerusalemme e del tempio avrebbe significato per i giudei e per i giudeo-cristiani.